

Towards the «undiscovered depth of the self». De Roberto and psychology *fin de siècle*

Claudia Carmina

Abstract

The paper aims to analyse the ways of representing and investigating the «depth of the unconscious» in the work of Federico De Roberto, in the wake of the achievements of contemporary science and psychology. De Roberto investigates not only the dynamics of biological inheritance, but also the hidden mechanisms of the psyche. His characters are unable to govern themselves as they are acted upon by irrational and involuntary impulses. Ahead of Modernism, De Roberto is convinced that representation of reality is always partial, because it is filtered through the distorting lens of subjectivity. His long essay *L'Amore. Fisiologia - Psicologia - Morale* is an encyclopedic work of dissemination and discussion of experimental psychology studies, and offers a privileged lens to investigate the intersections between literature, psychology, biology, zoology and sociology. In this book, De Roberto sketches a perturbing image of the “non-conscious”, marked by conflict and agitated by an indistinct magma of confused and primordial drives.

Keywords

Psychology; De Roberto; Involuntary Pulsion; Unconscious; Verism

Verso l'«inesplorato fondo dell'io». De Roberto e la psicologia fin de siècle

Claudia Carmina

Ciascuno di noi presume di conoscere sé stesso; ma non sorgono talvolta, dall'inesplorato fondo dell'io, delle tendenze, degl'impeti, dei desiderii, delle immagini, delle idee che ci stupiscono per la loro eterogeneità, come se non potessero appartenere alla coscienza che noi siamo avvezzi a scrutare? (De Roberto 1889: 35)

Nell'*Ermanno Raeli* Federico De Roberto dichiara quello che sarà un obiettivo costante della sua ricerca narrativa: sondare l'«inesplorato fondo dell'io». Ma che cos'è e quali caratteristiche ha per De Roberto quel «fondo dell'io» che negli stessi anni è anche oggetto dell'analisi della medicina e della psicologia¹? In primo luogo, lo scrittore lo descrive utilizzando la metafora spaziale del profondo: il “non conscio” è appunto un «fondo», un sottosuolo dell'anima, un «abisso» buio, avvolto in una «notte cieca» in cui il tempo rallenta e scorre «immemorabile» (1889: 22-23)². Come si legge ancora nell'*Ermanno Raeli*,

¹ Sul recupero in ambito letterario dei paradigmi del “non conscio” elaborati dalla medicina e dalla psicologia del secondo Ottocento rimando in particolare agli studi di Michel David (1970), di Silvia Contarini sulla rappresentazione della coscienza nell'opera di Svevo (2018), di Jaqueline Carroy sui «paradigmi dell'involontario» e sulle «culture dell'inconscio» (Carroy 1991 e Carroy - Plas 2012), e di Laura Nay sul rapporto tra le suggestioni scientifiche e la rappresentazione dell'io e della malattia (1990 e 2012). Cfr. anche Aloisi - Camilletti 2019.

² Si rilegga a questo proposito quanto scrive Debenedetti sulla percezione della verticalità della coscienza: «in sostanza, la nascita della psicoanalisi dà atto che si è aperta un'altra epoca: quella in cui la coscienza comincia a

questo «abisso» si colloca nei «recessi più intimi dell'io» (*ibid.*: 17). Lo scavo psicologico deve dunque seguire una traiettoria verticale; la sonda dello scrittore scende in profondità, fruga nei «recessi» e qui incontra una resistenza: il «fondo dell'io», nella sua opacità, si oppone a ogni tentativo di decifrazione sistematica. Con un ulteriore elemento di complicazione: «tendenze», «impeti», «desiderii», «immagini» e «idee» che emergono incontrollati da questo oscuro pozzo interiore risultano estranei alla stessa «coscienza». L'io non conosce più sé stesso e la tradizionale immagine dell'unitarietà del soggetto va in pezzi. Il personaggio derobertiano è agito da impulsi irrazionali e involontari, che nemmeno lui sa governare e che ne determinano i comportamenti: le sue azioni obbediscono alle necessità inflessibili del «profondo». Come l'orientamento dell'ago della bussola è fatalmente manovrato dai flussi ferrei e misteriosi della «corrente magnetica», così le sue scelte, anche quelle apparentemente più libere o casuali, sono influenzate «irrevocabilmente» da un «qualche cosa» che affiora «dal fondo dell'incosciente»:

Quando noi crediamo di essere più indifferenti, e liberi di apprenderci a un partito piuttosto che all'altro, cerchiamo dunque d'ingannarci da noi stessi, ed il nostro partito è già preso irrevocabilmente? O nei momenti decisivi qualche cosa sorge dal fondo dell'incosciente per sospingerci in una certa via, come un'improvvisa corrente magnetica la quale sorga a distogliere dalla sua naturale orientazione l'ago calamitato?... (*Ibid.*: 81)

Il soggetto si trova così nella nuova e inusitata situazione di ignorare le motivazioni più profonde dei suoi atti e di non avere controllo sulle pulsioni che insorgono dall'«incosciente». Da impulsi che sono frutto non del libero arbitrio, ma delle leggi dell'atavismo

svilupparsi in senso verticale, anziché orizzontale» (1998: 74). In realtà il modello della frammentazione verticale della psiche non è un'innovazione tutta novecentesca, ma circola già nella letteratura e nella psicologia del secondo Ottocento (cfr. Ellenberger 1994; Goldstein 2005: 1-17; Aloisi 2019: 44-45).

ereditario, erano trascinati anche i personaggi dei Rougon-Macquart, tanto che, come ricorda Pierluigi Pellini, Zola aveva ipotizzato in un primo tempo di intitolare *L'inconscio* il romanzo che poi sarebbe diventato *La bestia umana* (Pellini 1998: 141). Ma De Roberto si spinge in una direzione diversa; a interessarlo non sono esclusivamente le dinamiche dell'ereditarietà, bensì i meccanismi occulti della psiche, e il rapporto tra la realtà e la sua rielaborazione soggettiva. Da un canto la vita interiore non è più rappresentabile in modo univoco. Dall'altro, in anticipo sul Modernismo³, De Roberto si mostra tenacemente convinto che qualsiasi raffigurazione verosimile del reale risulti, alla fine dei conti, sempre parziale, perché filtrata attraverso la lente deformante della soggettività. L'oggetto della rappresentazione, infatti, non può rivelarsi senza un io che lo percepisca, e di conseguenza il dato fenomenico perde la sua solidità. Già all'altezza dell'*Ermanno Raeli* lo scrittore allora dichiara che «il mondo non è che un miraggio della nostra coscienza»:

L'unico campo del nostro studio, l'unico oggetto che noi abbiamo a nostra portata, siamo noi stessi; il mondo non è che un miraggio della nostra coscienza: non corriamo dunque dietro all'illusione, [...] penetriamo nei recessi più intimi dell'io e seguiamovi l'elaborazione di tutti i concetti a cui, prestando dapprima una autonomia puramente formale, crediamo più tardi come a realtà esteriori e indipendenti. (De Roberto 1889: 16-17)

Il nesso tra l'io e il mondo si allenta, e l'asse si sbilancia a favore del primo dei due poli. Per ricucire i nodi che legano la realtà oggettuale ai processi soggettivi è lecito utilizzare qualsiasi metodo: narrare dall'esterno e narrare attraverso il punto di vista di un personaggio sono due pratiche distinte ma egualmente valide. Nella *Prefazione* ai

³ Per Natale Tedesco quella di De Roberto è un'«arte di transizione» (1989: 12) che si pone in una verticale già tutta novecentesca. Di un «pre-modernismo» derobertiano ha parlato Margherita Ganeri (2012), in particolare in relazione al romanzo *L'illusione*. Sulla questione cfr. anche Pagliaro 2011 e Carmina 2018.

Documenti umani De Roberto spiega che gli scrittori naturalisti, «presumendo di dare l'impressione del reale, fanno agire i loro personaggi, riproducono ciò che in essi è visibile, lasciando ai lettori l'immaginare quel che accade nelle anime» (1984: 1638). Deducono dai gesti, dalle azioni, dai discordi dei personaggi i moti della psiche, «cercando di fare intravedere le modificazioni interiori dai segni esterni, rappresentando una situazione d'animo con un gesto o con una parola che la riassumono», procedendo «per mezzo della sintesi fisiologica» (*ibid.*) e dell'impersonalità. Viceversa l'analisi psicologica «consiste nel rintracciare tutti i movimenti interiori»: per riuscire a «sviscerare gli stati d'animo più complessi, rari e delicati che nel campo di questa coscienza e sotto la propria percezione diretta si formano», lo scrittore deve mettersi nei panni dei personaggi e far «oggetto della propria analisi sé stesso [...] prestando la propria coscienza a uno dei suoi attori» (*ibid.*: 1636-1637)⁴.

Entrambi i metodi poggiano però su un'approssimazione. Da una parte le «ricostruzioni psicologiche dei romanzieri» sono il risultato di «induzioni più o meno possibili» e si affidano a una «forma tutta personale», pur affondando le radici nell'*humus* di un "universale umano" che per De Roberto «ha un fondo uniforme» (*ibid.*: 1639). Dall'altra, non diversamente, chi si sforza di «desumere dagli indizii esteriori il processo latente che si svolge nelle singole coscienze» pecca di genericità, perché «il numero dei gesti, delle parole e degli atti non è proporzionato al numero infinito dei pensieri» (*ibid.*: 1637). Lo scrittore naturalista può dunque ambire a riprodurre mimeticamente non il reale ma solo un'«impressione del reale». Non il vero ma «l'illusione completa

⁴ Affermazioni analoghe s'incontrano anche nella *Prefazione* alla raccolta *L'albero della scienza*: «Siccome non è possibile guardare dentro il cervello della gente né scorgere in altro modo quel che vi accade, la psicologia si riduce, per lo scrittore, a immaginare ciò che egli stesso proverebbe quando fosse al posto dei suoi personaggi. Il patto è, dunque, che egli possa mettersi nella loro pelle, che essi siano fatti a sua imagine e somiglianza, e che le circostanze in cui sono chiamati ad agire sieno a lui familiari» (De Roberto 1984: 1643).

del vero», come scrive Maupassant nel saggio sul *Romanzo* premesso a *Pierre e Jean* (1993: 525)⁵.

De Roberto arriva così a mettere in dubbio la conoscibilità del reale. Per lui, più ancora che per Maupassant, il mondo è un groviglio inestricabile: «il vero è una foresta vergine, un ginepraio folto, intricato, dove tutto si allaccia» (De Roberto 1888), «l'umanità è formicolante, la realtà è folta» (De Roberto 1894: 24). Questa sfiducia nella possibilità di rappresentare oggettivamente i dati fenomenici non nasce da un'adesione alle posizioni antinaturalistiche di Bourget (dal cui psicologismo pure è in parte influenzata), ma è un approfondimento e un'estremizzazione del metodo naturalista applicato all'analisi della psiche.

La presunta «“schizofrenia” narrativa» (Pellini 1998: 157) con cui De Roberto passa ecletticamente da un metodo a un altro si rivela allora il segno di una coerenza ostinata. La ricerca di obiettività è portata alle estreme conseguenze. L'opzione psicologica non fa che sviluppare con altri mezzi quell'istanza di verità che è centrale nel Naturalismo e nel Verismo⁶. Va più addentro al mondo visibile e alla riproduzione del vero, spostando però il fuoco dall'oggetto al soggetto che osserva, fino a sconfinare, quasi suo malgrado, in una concezione relativistica. «Il vero, in sé stesso, non si sa come sia; né l'arte, né la scienza, né qualunque opera umana possono definirlo», si legge nell'*Arte* (De Roberto 1901: 22): il «vero» non può essere rispecchiato fedelmente né “fotografato” perché la percezione del soggetto entra in gioco nel processo della rappresentazione condizionandolo, sicché «gli uomini non possono far

⁵ Sulle dichiarazioni di poetica derobertiane giocate sulle *causeries* dei diversi metodi artistici e sulla centralità delle riflessioni sollecitate dal modello di Maupassant cfr., tra gli altri, Castelli 2010: 182-205 e Maffei 2017: 179-236.

⁶ «Da Verga in poi narrare diventa un'operazione di verità, di scavo e di “oltraggio”»: così Carlo Madrignani condensa in poche battute l'assunto di fondo del Verismo nel suo saggio *Effetto Sicilia* (2007: 7).

altro che esprimerlo come lo vedono; e questa visione è diversa, poco o molto, da uomo a uomo» (*ibid.*)⁷.

L'accesso a una conoscenza piena del reale è quindi compromesso dalla parzialità intrinseca a ogni percezione e a ogni giudizio. La sola verità accertabile è una verità obliqua e relativa, sempre suscettibile di revisioni e rovesciamenti. Pertanto nella *Morte dell'amore* lo scrittore afferma senza mezzi termini che «ogni opinione è legittima»⁸. E anche *L'Amore. Fisiologia - Psicologia - Morale* si chiude ironicamente all'insegna dello scetticismo e del dubbio sistematico⁹:

Verità e menzogna, come vantaggio e svantaggio, come progresso e regresso, come bene e male, sono termini indissolubili. E la più grande e ultima verità sarebbe questa: che tutto è relativo; ma poiché il relativo non avrebbe senso se non s'opponesse all'assoluto, anche ciò è vero – fino ad un certo punto. (De Roberto 2015: 408)

Le fonti filosofiche e scientifiche sottese al relativismo derobertiano sono Spencer, Schopenhauer, Hartmann, Taine e i maestri della psicologia sperimentale *fin de siècle* - non certo i mistici del Decadentismo. Che De Roberto sia un lettore onnivoro e aggiornato di

⁷ Per un'interpretazione approfondita di questo passo si rilegga quanto scrive Giovanni Maffei in *La passione del metodo. Le teorie, le poetiche e le narrazioni di Federico De Roberto* (2017: 132-134).

⁸ «Ora m'accorgo – ella dirà che guasto tutto – come gli esempi non provino nulla, perché tanti se ne possono addurre a sostegno della tesi quanti a sostegno dell'antitesi. Varrà più l'una o l'altra? Ogni opinione è legittima» (De Roberto 1994: 76).

⁹ Antonio Di Grado rilegge il relativismo derobertiano mettendolo in relazione all'influenza di Renan e al suo principio «della “comprensione molteplice”, ossia a un “concetto della relatività universale” che non autorizza affatto l'indifferenza o l'abiura, bensì un'onnivora fruizione di forme e verità eterogenee e conflittuali, tutte parimenti legittime e perciò tutte degne di rispetto» (1998: 84). Per Giovanni Maffei, De Roberto reinterpreta Renan attraverso la lente di Bourget (Maffei 2017: 133).

testi filosofici e scientifici, con uno sguardo attento alle acquisizioni della psicologia del profondo, lo attesta in prima battuta la sua variegata produzione giornalistica. A partire dall'articolo "Scienza e arte", pubblicato il 20 luglio del 1883 su *Scorse letterarie*, passando per le recensioni agli *Essais* e ai *Nouveaux essais de psychologie contemporaine* di Bourget¹⁰ e per gli scritti dedicati a Max Nordau, a *La timidité: étude psychologique et morale* di Dugas¹¹, al dibattito sulle teorie di Lombroso e Mantegazza¹² e sulle ultime frontiere della psico-chiromanzia¹³, fino ad approdare all'elogio di Paul Dubois, alle cui cure lo scrittore si sottopone nell'estate del 1905 per appena un mese¹⁴: De Roberto non solo segue

¹⁰ Le recensioni di De Roberto agli *Essais de psychologie contemporaine* e ai *Nouveaux essais de psychologie contemporaine* di Bourget sono apparse sulla *Fanfulla della Domenica* rispettivamente nel 1884 e nel 1886 con il medesimo titolo, "Psicologia contemporanea".

¹¹ In particolare gli articoli "Un nemico dell'arte" (*Corriere della Sera*, 23-24.12.1897), "Un critico originale" (*Corriere della Sera*, 23.12.1902) sono dedicati alla discussione delle posizioni di Nordau, mentre "I Timidi" è una riflessione che prende le mosse dallo studio di Ludovic Dugas (*Corriere della Sera*, 11-12.12.1898, poi in De Roberto 1900).

¹² Si rileggano ad esempio le pagine di "Lombrosiani e anti-lombrosiani" (*Corriere della Sera*, 29-30.03.1900) e di "L'arte e la vita" (*Corriere della Sera*, 13.02.1904).

¹³ "Chiromanzia" (*Corriere della Sera*, 4-5.06.1900). Una straordinaria testimonianza del successo ancora riscosso dalla pratica della psico-chiromanzia negli anni del secondo conflitto mondiale è fornita da ETTY HILLESUM nel suo *Diario* (2015). Qui Hillesum racconta nel dettaglio le sedute di terapia psicologica, i corsi e gli "esercizi" svolti sotto la guida del carismatico psico-chirologo tedesco Julius Spier, che nel diario è chiamato affettuosamente «S.».

¹⁴ "La medicina dello spirito" è il titolo dell'articolo pubblicato nel *Giornale d'Italia* del 3 aprile 1911 con cui, su sollecitazione di Arrigo Boito, Federico De Roberto esprime la propria ammirazione per lo psicologo Paul Dubois, il neurologo di Berna che, come scrive Antonio Di Grado, gli regala «l'effimera requie di un'illusoria guarigione» (1998: 202). Per una ricostruzione del breve (e in fin dei conti fallimentare) rapporto terapeutico tra Dubois e De

con interesse l'evoluzione e le più recenti scoperte della psicologia, ma se ne fa divulgatore presso il grande pubblico.

Un esibito intento divulgativo percorre anche *L'Amore. Fisiologia - Psicologia - Morale*, pubblicato nel 1895, in cui De Roberto ragiona sulla natura dell'amore, e più in generale sulle dinamiche oscure dell'io¹⁵. Si tratta di un'opera monumentale e ponderosa, che si estende per oltre cinquecento pagine. Il testo ha uno statuto ibrido: è insieme un trattato di morale e di psicologia, una raccolta di *exempla* letterari e di "casi di studio" psicologici, e un saggio dall'argomentazione incalzante e dilemmatica. Nell'ampio capitolo finale, che riunisce sotto la sigla *Moralità* due paragrafi rispettivamente intitolati *Bisogna amare?* e *Come bisogna amare?*, assume addirittura il piglio di un paradossale manuale di *self help*¹⁶. Ma, prima di tutto, *L'Amore* è un libro impietoso e dissacrante in cui lo scrittore mette in gioco tutto sé stesso, riversandovi per intero «l'intimo, sincero e doloroso pensiero suo sui problemi umani»¹⁷.

Sfogliando le lettere stese da De Roberto nel 1895 s'incontrano molti passaggi epistolari da cui emerge la sua soddisfazione per il lavoro compiuto. «Ti dirò anche ora ciò che ti dissi pei *Viceré*: io ne sono superbo, ma ne ho paura», confessa ad esempio lo scrittore all'amico Domenico Oliva in una lettera del 4 settembre 1895, «ne ho tanto più paura quantoché, come sai, "L'amore" non è un libro d'arte, ma quasi di scienza. D'una cosa credo di non poter dubitare: che se non è scritto con molta scienza, vi ho messo dentro molta coscienza» (Mariani 1972: 651). E il 27 novembre 1895 si compiace con Di Giorgi: «Stendhal può andare

Roberto condotta attraverso le testimonianze dell'epistolario, cfr. Galvagno 2017: 266-275.

¹⁵ Per un'analisi dell'*Amore* cfr. Di Grado 2015, Carmina 2018, Galvagno 2016. Per un attraversamento complessivo del tema amoroso nell'opera di De Roberto si rimanda a Castelli 2012.

¹⁶ Sul successo e sulla diffusione nell'Italia post-unitaria di testi divulgativi improntati a una logica pedagogica-popolare e basati sull'etica del *self help*, cfr. Baglioni 1974: 308-365; Giovannini 1980; Chemello 1991.

¹⁷ Lettera a Di Giorgi del 4 settembre 1895 (Navarria 1974: 272).

a nascondersi! Balzac è annichilito! Bourget, poveromo, è polverizzato!...»¹⁸ (Navarria 1974: 274).

Non solo Stendhal, Balzac e Bourget; non solo Schopenhauer e Hartmann; ma anche Darwin, Taine, Ribot, Binet, Janet, Bourget, Danville (la cui *Psychologie de l'amour* esce nel 1894 e viene recensita sulla *Revue Philosophique* nel 1895), Krafft-Ebing, Nordau, Mantegazza, Lombroso, Ferreri, Sergi, Fouillée, Delbœuf, Espinas, Weismann, Koehler, Van Beneden, Agassiz, Brehm, Geddes, Simmel: questi sono solo alcuni dei nomi espressamente citati nell'*Amore*. Passando in rassegna questo elenco sommario, saltano agli occhi due elementi: l'ecllettismo informato di De Roberto, che espone e discute le teorie scientifiche recenti spaziando in più direzioni, e la centralità assunta dagli apporti derivati dalla psicologia, che alla fine dell'Ottocento invade ogni settore e viene applicata ai diversi campi del sapere. Herbert Spencer la utilizza per analizzare le dinamiche sociali; Simmel la applica alla storia; Fouillée intreccia psicologia e antropologia; altri, come Sighele, Le Bon, Lombroso, Ferri, se ne servono per interpretare i comportamenti sociali; Alfred Espinas con *Des sociétés animales* inaugura un filone di studi che indaga il comportamento animale su base psicologica; Mantegazza interpreta sentimenti e sommovimenti delle psiche dall'ottica della fisiologia. Hippolyte Taine, Alfred Binet, Joseph Delbœuf e Théodule Ribot assegnano alla psicologia uno statuto programmaticamente scientifico. Le acquisizioni della psicologia sperimentale anticipano e fondano le successive scoperte della psicanalisi, tanto che nel saggio del 1946, *Psicoanalisi e letteratura*, Carlo Emilio Gadda arriva a sostenere che Freud non «ha scoperto nulla di interamente nuovo, ma soltanto ordinato, schematizzato, sistemato, ridotto in termini un materiale probante già noto» (1958: 48). E ancora numerosi e insistiti sono i riferimenti derobertiani a fisiologi e biologi evolucionisti come Alfred Weismann e Patrick Geddes, a paleontologi e

¹⁸ Qui il riferimento è ovviamente a *De l'amour* di Stendhal del 1822, al Balzac della *Physiologie du Mariage* del 1829 e alla *Physiologie de l'Amour moderne* di Bourget del 1891. Com'è noto, però, con grande delusione dell'autore *L'Amore*, al momento della sua uscita, non riscuote nessun successo.

a zoologi quali il belga Pierre-Joseph Van Beneden, lo svizzero Jean Louis Rodolphe Agassiz e il tedesco Alfred Edmund Brehm (di cui a partire dal 1893 escono in traduzione italiana i primi volumi della monumentale *Vita degli animali*).

L'attenzione riservata all'ambito del biologismo e del naturalismo si colloca in un orizzonte teorico ben preciso, di derivazione darwiniana: per De Roberto esiste una contiguità tra la psicologia e le scienze naturali. «Vertebrato e mammifero, parente della scimmia *Rhesus*» (De Roberto 2015: 65), l'uomo è un animale tra gli animali. I suoi impulsi più profondi e i suoi comportamenti sociali non divergono da quelli delle altre specie naturali, sono solo più elaborati. Pertanto nell'*Amore* lo scrittore può ragionevolmente supporre che gli uni siano un'evoluzione degli altri. L'architettura del libro riflette questa convinzione: la struttura, scandita in nove capitoli, è ordinata secondo un disegno gerarchico che parte «dal primo principio, cioè dall'amore come fenomeno del mondo organico, e via via passando alla critica, all'analisi, allo studio di tutta la passione umana» (*ibid.*: 4). Tutte le forme viventi, infatti, sono «legate le une alle altre» e la loro «continua diversità» è controbilanciata da «una costante somiglianza» (*ibid.*: 7). Il comportamento umano è sempre ricondotto alla sua base fisiologica, animale e, per questo, risulta tanto più perturbante: per lo scrittore il «fondo dell'io» è un brulicare di istinti selvaggi, di impulsi primitivi ed egoistici, dai quali scaturiscono tutte le idee e i sentimenti, persino quelli in apparenza più altruistici.

L'amore stesso si rivela un «sentimento egoistico» e costituisce «*un caso dell'amor proprio*» (*ibid.*: 86)¹⁹. A sua volta «l'urlante istinto dell'essere e del benessere individuale» (*ibid.*: 407), che De Roberto definisce indifferentemente «egoismo» o «amor proprio», «non è una passione: è la somma di tutte le passioni, è tutta la passione umana» (*ibid.*: 87), ed è generato dall'«istinto di conservazione individuale» (*ibid.*:

¹⁹ In questa citazione e nelle successive il corsivo è di De Roberto, che nell'*Amore* ne fa un uso insistito e reiterato. Nel passaggio dall'edizione del 1895 alla riedizione del 2015 molti dei corsivi originali sono stati uniformati in carattere tondo.

85). Mossi da un desiderio incontrollato, nel regno animale si vedono i maschi «*battagliare, acciuffarsi, dilaniarsi, uccidersi*» (*ibid.*: 267), mentre il corteggiamento tende a pervertirsi in sopraffazione, in stupro:

De Geer²⁰ vide un maschio [*di ragno*] che nel bel mezzo delle carezze preparatorie fu afferrato dall'oggetto delle sue cure, avvolto da lei nella ragnatela e poi divorato [...]. È accaduto di vedere una disgraziata femmina di rospo morta soffocata per esser stata troppo strettamente abbracciata da tre o quattro maschi; altrettanto accade spesso alle otarie che i maschi afferrano pel collo: se due maschi afferrano a un tempo una femmina, la dilaniano terribilmente coi denti, disputandosela, o la squarciano addirittura. (*Ibid.*: 27-28)

A dominare la scena è l'immagine del corpo oltraggiato. La rappresentazione cruenta della violenza sessuale è del resto ricorrente tra le pagine dello scrittore catanese e, più in generale, nella narrativa verista²¹. E tuttavia per De Roberto la violenza che regola il meccanismo della riproduzione è solo una delle manifestazioni del più generale tripudio della «forza brutta», della «fame sorda», della «rapina selvaggia» (De Roberto 1889: 22-23) che travolge l'immondo bestiario umano. Nella visione apocalittica di *Tenebre*, il poemetto composto da Ermanno Raeli, la «disperata umanità formicolante [...] si rivelava quella che era originalmente: un branco animalesco cui l'istinto solo era norma» (*ibid.*). Condannati in un «abisso» buio, accecati da una «notte senza fine», «gli esseri si combattevano, si dilaniavano, si uccidevano» (*ibid.*), con la stessa brutalità che appartiene ai ragni, ai rospi, alle otarie. Altrettanto spaventose sono le «tenebre dell'incoscienza» che assediano l'«io» nella novella *Donato del Piano*:

²⁰ Il barone svedese Charles de Geer (1720-1778) è un entomologo. La sua opera più nota sono i sette volumi di *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes*, pubblicati tra il 1752 e il 1778 (Stoccolma, Grefing & Hesselberg).

²¹ Cfr. Lo Castro 2012: 9-27.

4 ottobre

«Nessuna creatura umana può essere compresa da nessuna creatura umana.» (Taine).

L'impossibilità di una tale comprensione deriva unicamente dall'impossibilità dell'espressione. In un'ora di raccoglimento interiore a centinaia e a migliaia le aspirazioni, gl'impulsi, i propositi nobili o bassi, le persuasioni, i giudizi, i concetti fondati od erronei, le immagini fantasmagoriche, i ricordi, le previsioni, col loro corteggio di pentimenti, di rammarichi, di delusioni, di speranze, di compiacenze, di paure, di lusinghe, sorgono nella mente, brillano più o meno a lungo e si spengono nelle tenebre dell'incoscienza. Quanti di siffatti momenti psicologici, la cui serie costituisce il mio *io*, sono da me manifestati – ammesso pure che la manifestazione sia adeguata? Una parte infinitesimale. Di me non si conosce se non quello che io faccio – ed un'azione apparentemente generosa può essere determinata da ignobili moventi – e quello che io dico. Ora le mie parole non rispondono mai al mio pensiero – perché sono parole: cioè qualcosa di determinato, di concreto, di fisso, di immutabile; ed il pensiero possiede le qualità del tutto opposte; esso non è, ma *diviene*, *si produce* lentamente e continuamente... Le parole non rappresentano se non un fuggevole istante di questa perenne successione – ed è come se uno, per dare l'immagine del movimento, rappresentasse il mobile fermo in diversi punti della sua traiettoria. (De Roberto 1984: 1471-1472)

La farneticazione dolorosa dell'io narrante espande a esiti più raziocinanti e dilemmatici uno spunto di Paul Bourget che negli *Essais de psychologie contemporaine*, esponendo le teorie psicologiche di Taine, conia appunto l'espressione «ténèbres de l'inconscience»:

Hélas! où donc prendre cet ordre du cœur, où cet ordre de l'esprit si même nos sentiments et nos pensées sont des produits de cet univers, si notre moi nous échappe presque à nous-mêmes, sans cesse envahi par les ténèbres de l'inconscience, sans cesse à la veille

de sombrer d'un naufrage irréparable dans les flux et les reflux de
la morne et silencieuse marée des phénomènes dont il est un flot?...
(Bourget 1883: 235-236)²²

A chiudere la triangolazione tra De Roberto, Bourget e Taine interviene la citazione posta ad apertura della pagina diaristica di *Donato del Piano*: «Nessuna creatura umana è compresa da nessuna creatura umana». L'aforisma di Taine, tradotto da De Roberto, è ripreso dalle *Notes sur Paris: vie et opinions de M. Frédéric-Thomas Graindorge*, e recita per intero: «Aucune créature humaine n'est comprise par aucune créature humaine. Tout au plus par habitude, patience, intérêt, amitié, elles s'acceptent ou se tolèrent» (Taine 1867: 301).

Nell'*Amore* i temi dell'incomprensione e dell'incomunicabilità tra gli uomini si radicalizzano nel sadismo permanente del *bellum omnium contra omnes* che governa l'intera vita di relazione. Ma non basta: le stesse profondità della psiche sono dilaniate da spinte involontarie, in conflitto tra loro, e «l'uomo s'aggira dentro contraddizioni irriducibili» (De Roberto 2015: 387). Queste tensioni discordi guidano il comportamento individuale e quello sociale. La volontà e la ragione non sono in grado di mettere in ordine il caos delle percezioni, dei sentimenti e degli impulsi. De Roberto dipinge così un'immagine dell'io a tinte fosche, segnata dalle scissioni, agitata da un magma indistinto di pulsioni confuse e primordiali. Qui, nel cuore dell'inferno interiore, tutto è «lotta continua, e il piacere è a costo di dolore e l'amore è una specie d'odio». Nella vita psichica vige infatti la medesima crudele «legge di battaglia» (*ibid.*: 26) osservata da Darwin nella vita biologica.

L'interiorità si disegna come un campo di forze caotico percorso da contrasti estremi. Questa intuizione derobertiana sembra anticipare le

²² A giudizio di Giovanni Maffei, qui Bourget riduce «la natura pensata da Taine ad algoritmo impalpabile» (2017: 147), dissolvendola nella malinconia sontuosa di una musica di parole. Per quanto riguarda più in generale la *vexata quaestio* dell'influenza esercitata sul percorso inventivo di De Roberto da Taine e da Bourget, mi limito a rimandare ancora una volta alle ricostruzioni accurate e alle considerazioni svolte da Maffei (*ibid.*: 142-196).

analoghe riflessioni di Freud sulla psiche come «campo d'azione e di lotta di tendenze opposte» che «consiste di contraddizioni e di coppie di opposti» (Freud 1969: 72). Nondimeno l'inconscio della psicanalisi ha una struttura intellegibile: decodificare i suoi meccanismi di funzionamento non solo permette di comprendere le dinamiche dell'io, ma può anche condurre alla guarigione. Viceversa nel trattato derobertiano non c'è spazio per alcuna "formazione di compromesso". Non c'è redenzione. Non c'è salute. Resta solo un senso perturbante di dissoluzione dell'identità: nelle profondità dell'io alberga un'alterità disperatamente ignota e inconoscibile, che ha i tratti deformi e insani di un'animalità pre-umana. Ogni passione che emerge dal «fondo dell'incosciente» è potenzialmente una «patologia», un'«ossessione cosciente» (De Roberto 2015: 255), una «pazzia ragionante» (*ibid.*: 264): in sintesi è «una vera malattia» (*ibid.*). Sicché, come afferma De Roberto con una perentorietà pessimistica che non ha nulla dell'ironia sveviana, «è logico cavarne la conseguenza che la salute non esiste e tutto è malattia [...] e nessuno di noi è assolutamente e interamente sano» (*ibid.*: 261)²³. Una malattia che si prepara a infettare la società di fine Ottocento, dove, come si legge nell'articolo *Maupassant e Tolstoi*, «il disagio è da per tutto; in questa tensione di spirito, la ribellione alle leggi naturali, alle condizioni primordiali dell'esistenza fa presto a scoppiare» (1890)²⁴.

²³ È probabile che la tesi della labilità dei confini tra salute e malattia sia stata ispirata a De Roberto dagli studi di Claude Bernard, che, come nota Silvia Contarini, «giunge ad affermare che la salute perfetta non esiste» e che «la distinzione tra il normale e il patologico sarebbe [...] una semplice distinzione quantitativa» (2018: 42).

²⁴ Proprio prendendo le mosse da questo articolo del 1890, Natale Tedesco ha spiegato l'esemplarità dell'inquietudine derobertiana interpretandola come il prodotto di un pessimismo storico e insieme metastorico. Collocandosi in un contesto socio-culturale ben definito, segnato dall'appartenenza alla piccola borghesia delusa dal fallimento delle istanze risorgimentali, e influenzato dal conservatorismo disincantato della tradizione verista, De Roberto con la sua disillusa fedeltà a una «norma del negativo»

Bibliografia

- Aloisi, Alessandra, "Francesco Soave and the Unconscious of the Somnambulist, Dreams, Madness, and Distraction in Eighteenth-Century Italy", *Archaeology of the Unconscious, Italian Perspectives*, Eds. A. Aloisi - F. Camilletti, London - New York, Routledge, 2019: 33-49.
- Aloisi, Alessandra - Camilletti, Fabio (eds.), *Archaeology of the Unconscious, Italian Perspectives*, London - New York, Routledge, 2019.
- Baglioni, Guido, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1974.
- Bourget, Paul, *Essais de psychologie contemporaine*, Paris, Lemerre, 1883.
- Carmina, Claudia, "Il trattato *L'Amore* e la 'legge dell'egoismo universale': il positivismo inquieto di Federico De Roberto", *Sinestesiaonline*, 23.VII (2018): 26-41.
- Carroy, Jacqueline, *Hypnose, suggestion et psychologie. L'invention de sujets*, Paris, PUF, 1991.
- Carroy, Jacqueline - Plas, Régine, "La volonté et l'involontaire: l'exemple de l'automatisme", *Paradigmes de l'âme. Littérature et aliénisme au XIXe siècle*, Eds. J.-L. Cabanès - D. Philippot - P. Tortonese, Paris, Presses de Sorbonne Nouvelle, 2012: 23-37.
- Castelli, Rosario, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale - Roma, Bonanno, 2010.
- Id., *Il discorso amoroso di Federico De Roberto*, Acireale - Roma, Bonanno, 2012.
- Chemello, Adriana, *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 1991.
- Contarini, Silvia, *La coscienza prima di Zeno. Ideologie scientifiche e discorso letterario in Svevo*, Firenze, Franco Cesati, 2018.

preannuncia la «crisi storica, generale, epocale, della società e della civiltà borghesi» (Tedesco 1989: 76).

- David, Michel, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1970.
- Debenedetti, Giacomo, *Il personaggio-uomo*, Milano, Garzanti, 1998.
- De Roberto, Federico, "Letteratura contemporanea. Romanzo e commedia", *Giornale di Sicilia*, 23.02.1888.
- Id., *Ermanno Raeli*, Milano, Galli, 1889 (poi nell'edizione del 1923 con quattro novelle tratte da *Gli amori* (1898), Ed. Giuseppe Traina, Cuneo, Nerosubianco, 2017).
- Id., "Maupassant e Tolstoi", *Fanfulla della Domenica*, 31.08.1890.
- Id., *Il colore del tempo*, Milano - Palermo, Remo Sandron, 1900.
- Id., *L'Arte*, Roma - Torino, Bocca, 1901.
- Id., *La morte dell'amore* (1892), Roma, Salerno Editrice, 1994.
- Id., *Romanzi Novelle e Saggi*, Ed. Carlo Alberto Madrignani, Milano, Mondadori, 1984.
- Id., *L'Amore. Fisiologia - Psicologia - Morale* (1895), Sesto Fiorentino, Apice Libri, 2015.
- Di Grado, Antonio, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Catania, Fondazione Verga, 1998 (poi Acireale - Roma, Bonanno 2007).
- Id., "Prefazione. Un detrito grigio e arido, una specie di cenere", De Roberto 2015: V-X.
- Ellenberger, Henri F., *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, London, Fontana Press, 1994.
- Freud, Sigmund, *Introduzione alla psicoanalisi. Prima serie di lezioni (1915-16)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1969.
- Gadda, Carlo Emilio, *I viaggi la morte*, Milano, Garzanti, 1958.
- Galvagno, Rosalba, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, Venezia, Marsilio, 2017.
- Id., "Federico De Roberto scrittore dell'Amore", *Incontri*, 16.IV (2016): 55-58.
- Ganeri, Margherita, "Le cicatrici dell'adulterio: il romanzo italiano pre-modernista e il caso di Federico De Roberto", *Sul modernismo italiano*, Eds. Romano Luperini - Massimiliano Tortora, Napoli, Liguori, 2012: 59-80.

- Geer, Charles de, *Mémoires pour servir à l'histoire des insectes*, Stoccolma, Grefing & Hesselberg, 1752-1778.
- Giovannini, Claudio, "Pedagogia popolare nei manuali Hoepli", *Studi Storici*, XXI.1 (1980): 95-121.
- Goldstein, Jan, *The Post-Revolutionary Self: Politics and Psyche in France (1750–1850)*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2005.
- Hillesum, Etty, *Diario 1941-1943* (1986), Milano, Adelphi, 2015.
- Lo Castro, Giuseppe, *La verità difficile. Indagini su Verga*, Napoli, Liguori Editore, 2012.
- Madrignani, Carlo Alberto, *Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno*, Macerata, Quodlibet, 2007.
- Maffei, Giovanni, *La passione del metodo. Le teorie, le poetiche e le narrazioni di Federico De Roberto*, Firenze, Franco Cesati, 2017.
- Mariani, Gaetano, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972.
- Maupassant, Guy de, *Romanzi*, Milano, Mondadori, 1993.
- Navarria, Aurelio, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Catania, Giannotta, 1974.
- Nay, Laura, *Fantasma del corpo fantasma della mente. La malattia fra analisi e racconto (1870-1900)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
- Id., *Anime portentosamente multiple: le strade dell'io nella narrativa moderna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- Pagliaro, Annamaria, *The Novels of Federico De Roberto. From Naturalism to Modernism*, Leicester, Troubador, 2011.
- Pellini, Pierluigi, *Naturalismo e verismo. Zola, Verga e la poetica del romanzo*, Firenze, La Nuova Italia, 1998 (poi in una nuova edizione riveduta e aggiornata, Milano, Mondadori Education, 2010).
- Taine, Hippolyte Adolphe, *Notes sur Paris: vie et opinions de M. Frédéric-Thomas Graindorge*, Paris, Hachette, 1867.
- Tedesco, Natale, *La norma del negativo. De Roberto e il realismo analitico*, Palermo, Sellerio, 1989.
- Zappulla Muscarà, Sarah (ed.), *Federico De Roberto, Galleria*, XXXI.1-4 (1981).

L'autrice

Claudia Carmina

Claudia Carmina (Palermo, 1978) insegna Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato i volumi *L'epistolografo bugiardo. Carlo Emilio Gadda* (2007) e *A noi due. Bufalino e la sfida al lettore* (2018); ha scritto saggi e articoli su scrittori moderni e contemporanei (Leopardi, De Roberto, Saba, Quasimodo, Sciascia, Volponi, Bufalino, Mastronardi, Ferrante) e su Dante; è autrice di manuali per la scuola.

Email: claudia.carmina@unipa.it

L'articolo

Data invio: 15/02/2021

Data accettazione: 15/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questo articolo

Carmina, Claudia, "Verso l'«inesplorato fondo dell'io». De Roberto e la psicologia fin de siècle", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>